



Il pressing della Bce per riforme immediate. «Se l'anticipo della manovra non basta che facciamo?»

# Ma teme altri colpi dai mercati

capire la manovra: «Se sprechiamo questa carta non ci resta più niente in mano, rischiamo il baratro». E quando, di fronte al declassamento del rating sul debito Usa, ieri ha allargato le braccia. Ora che la carta è stata giocata, bisogna inventarsi qualcosa. Le imprese e le banche pretendono subito «liberalizzazioni e tagli ai costi della politica». Mercoledì Sacconi ha nuovamente convocato il tavolo con le parti sociali a palazzo Chigi, si parla della convocazione di un Consiglio dei ministri «per dare un altro segnale», ma non ci sono ancora conferme.

## LA STANCHEZZA DEL PREMIER

Per ora Berlusconi riesce a mettere un solo punto fermo. E cioè smentire le ipotesi di voto anticipato nel 2012, che pure circolano insistentemente in ambienti di maggioranza. «Un'ipotesi che non c'è mai stata», ha detto ieri prima di partire per la Sardegna. «Non si è assolutamente mai parlato di questo, non c'è nessun cambiamento». «Continuiamo la nostra attività senza interruzione». Eppure in pochi credono che il premier possa gestire davvero una politica di tagli. Lui stesso sembra provato, fuori parte. «Sono stanco, non so se resisterò due anni», ha confidato ad alcuni amici. Cicchitto la mette così: «Non capisco perché anticipare il voto: non credo che nel 2012 la situazione possa essere molto più vantaggiosa. E forse nel 2013 le acque si saranno un po' calmate».

Il rapporto con l'Udc è un altro dossier spinoso. Berlusconi non si fida, teme che l'abbraccio del Casini dialogante possa essere asfissiante. Un prologo al suo passo indietro. Eppure nel partito molti guardano al leader centrista, a partire da Alfano, consapevoli che «da soli non andiamo da nessuna parte».

Per uscire dalla tenaglia, Berlusconi ora è costretto a governare. Anche a scontentare le tante corporazioni e lobbies che l'hanno sostenuto. Una missione impossibile. Il «genio» Tremonti è altrettanto in difficoltà. «In questi tre anni non è riuscito a stimolare la crescita, come potrà farlo ora, azzoppato dall'inchiesta su Milanesi?», si domandano anche dentro il Pdl. Sarà una Sardegna amara, quella di quest'anno per il Cavaliere. Consolato solo dal ricordo delle «dolci» estati del recente passato. ♦

## L'ANALISI

Ronny Mazzocchi

# COMMISSARIATO IL GOVERNO. MA AL CAV NON DISPIACE

Se volessimo trovare un elemento positivo nelle preoccupanti vicende che in questi giorni vedono coinvolto il nostro Paese potremmo dire che finalmente è stato squarciato quel velo di ipocrisia che da oltre un decennio circondava la Banca centrale europea. Sono bastati pochi colloqui telefonici fra i leader dei principali Paesi del mondo per infrangere il solenne dogma dell'indipendenza dalla politica dell'istituto di Francoforte e costringere di fatto Trichet ad acquistare titoli del debito pubblico italiano. Una scelta che sembra ribaltare completamente le conclusioni del vertice di Bruxelles del 21 luglio scorso quando la Bce aveva ottenuto una importante vittoria convincendo i governi ad assumere loro – attraverso l'European financial stability facility – il ruolo di prestatori di ultima istanza. Proprio la fragilità di quell'accordo ha portato alla svolta di questi giorni: le pressioni della classe dirigente tedesca per evitare che la Bce si dichiarasse disponibile a monetizzare il debito dei paesi in difficoltà, ha finito per alimentare – invece che placare – le pressioni dei mercati. L'indeterminatezza che ha caratterizzato l'allargamento e il finanziamento dell'Efsf e la sua palese incapacità di coprire le eventuali sofferenze di economie grandi come quelle di Italia e Spagna ha spinto gli speculatori proprio a intensificare le pressioni su questi due paesi, costringendo i governi di Germania, Francia e Inghilterra alla svolta dell'altro giorno.

Tre sono le considerazioni che si possono fare a riguardo. In

primo luogo vi è la consapevolezza che se una scelta di questo tipo fosse stata presa alla fine del 2009, quando i mercati avevano cominciato a mettere sotto pressione il debito pubblico della Grecia, probabilmente l'incendio si sarebbe spento subito e ci saremmo risparmiati non solo l'infelice spettacolo di governi nazionali e organismi europei impegnati per settimane a discutere di rischi di azzardo morale e lassismo fiscale, ma

## L'illusione

### Il debito è sostenibile solo se il Pil cresce più dei tassi di interesse

anche il contagio che rapidamente si è spostato da Atene a Dublino, per poi toccare Lisbona, Madrid e ora anche Roma. La seconda considerazione da fare è che l'impegno della Bce ad acquistare i titoli italiani non avviene senza costi per il nostro Paese. Il governo italiano è di fatto commissariato, cosa che sembra non dispiacere affatto al premier Berlusconi, che vede così prolungata di qualche settimana la propria permanenza a Palazzo Chigi grazie a quei «mercati» e a quegli «interventi esterni» che solo pochi giorni fa aveva pubblicamente accusato di volerlo sfrattare.

L'Unione europea ha imposto all'Italia la rapida adozione di una serie di riforme che ricalcano per buona parte il cosiddetto Patto Europlus, un accordo intergovernativo raggiunto al Consiglio europeo di marzo che

rappresenta la cifra di questa Europa a guida conservatrice. Fra le altre cose, l'idea che in presenza di un generale rallentamento dell'economia mondiale si obblighi il governo di un Paese già in pesante difficoltà ad anticipare una manovra che, oltre alle palesi iniquità che la caratterizzano, avrà pesanti effetti recessivi (rilevati tempo fa anche dalla stessa Banca d'Italia) non solo sfida la razionalità economica ma anche il semplice buon senso. Si dimentica, infatti, che la sostenibilità del debito pubblico, prima ancora che nella sua dimensione, risiede nella presenza di un differenziale positivo fra tasso di crescita del Pil e tasso di interesse sui titoli pubblici. Più lenta è la formazione di ricchezza e minore sarà la capacità di far fronte alle obbligazioni di pagamento del debito contratto con gli intermediari finanziari, con il concreto rischio che lo spread sui titoli, invece che diminuire, finisca per aumentare.

L'ultima considerazione è che l'idea di commissariare i governi dei Paesi mediterranei per imporne un comportamento più responsabile, oltre ad essere piuttosto discutibile dal punto di vista politico, rischia di far perdere di vista le cause di una crisi che viene da lontano. L'esplosione dei debiti pubblici nei cosiddetti Pigs è infatti la conseguenza, diretta o indiretta, di una costruzione europea che sin dall'inizio ha mostrato pesanti limiti e forti rischi. L'illusione che a ridurre il pesante gap di competitività fra i vari Paesi ci avrebbe pensato la liberalizzazione dei mercati finanziari e delle merci si è scontrata con la dura realtà di una forbice che, in questi dieci anni di moneta unica, invece di ridursi si è andata allargando, rendendo la situazione sempre più insostenibile. Ma a giudicare dall'inerzia dei governi europei, resta solo da capire se questo nodo verrà affrontato prima o dopo il default dell'Italia.